Italia Letteraria
12-I-30

Castelnuovo, Zandonai, Rieti

La presentazione, nel volger di pochi giorni, di quattro novità per diversi motivi degne di ricordo, ci conforta a miglior simpatia verso queste accademie romane cui la stessa lor qualità di accademie impedisce di far di più.

« Per diversi motivi degne di ricordo.... ».

Avvertiamo infatti subito che, se le musiche di Zandonai hanno fatto assegnamento forse soverchio sull'illustre nome dell'autore, quella di Castelnuovo e quelle di Rieti hanno invece affidato la loro sorte alle proprietà intrinseche della composizione. Da qualche tempo Castelnuovo si è volto alle forme « da camera » e di questa attività avevamo già, nel Trio eseguito l'anno scorso a S. Cecilia, una manifestazione notevole per la singolare saldezza del contrappunto (sopratutto nelle *Litanie*) e per l'equilibrio tra le parti, difficilissimo ad ottenersi nel gruppo violino, violoncello, pianoforte, e pur raggiunto senza visibile sforzo. Ed ecco ora questa Sonata per violoncello e pianoforte che in due tempi di carattere non troppo vario viene ad offrire un nuovo documento di dolce sensibilità e di abilità compositiva.

Anche qui l'equilibrio (se non quella « fusione » che probabilmente è irraggiungibile e del resto innaturale) tra i due strumenti è ottenuto in pieno, in quanto — nonostante l'uso frequente dell'imitazione e del dialogo — all'uno ed all'altro son dati compiti adatti e quindi tra loro differenti. La scrittura è assai trasparente anche nei passi ove la polifonia si forma in piena consistenza (quinta variazione del 2. tempo) ed è sempre intesa, come in tutta la vasta produzione di Castelnuovo, al rilievo migliore della linea melodica.

A chi conosca, del resto, l'opera di questo musicista, basterà dire che in questa Sonata se ne ritrovano i pregi e i difetti già noti; e tra i difetti dovremo notare, spiata troppo oltre, la tendenza ad una continua dolcezza melica e sopratutto armonica: tendenza che ingenera questa volta un effetto di scarsa novità e di scarsa robustezza. E Castelnuovo ci consenta di avvertire nelle sue ultime musiche, che egli vuole prive d'ogni punta polemica, una certa intenzione filo-ottocentesca che, di questi tempi, dalla polemica non è poi così lontana...

Ed insomma, se a qualcuno importi, in proposito, il nostro parere personale, diremo che il Trio (tranne il finale) ci pare composizione più ricca di effetti e più matura.

Il lungo sognare della Sonata di Castelnuovo ha però nella sua espressione una logica musicale che è ignota ai due poemi sinfonici presentati domenica all'Augusteo da Riccardo Zandonai. Dobbiamo sinceramente esprimere il nostro rammarico quando ci rammentiamo della concretezza musicale che Zandonai ha pur mostrato di saper creare in molte pagine delle sue opere mentre ci troviamo di fronte in questi « poemi » ad un irritante quanto inane tumulto d'istrumenti ove all'energia del discorso musical si vuole sostituire un incessante « fortissimo » che ben presto viene a perdere anche quell'effetto fisico, *acustico*, cui per certo esso è inteso.

E così perdesi anche, nell'irritante frastuono, quello strano senso di disperazione cui si affidato l'intimo lirismo di certe pagine della *Francesca* e del recente *Giuliano*. E questo si dica, più che per « Gli alberghi delle Dolomiti » proprio per quella « Ballata eroica » che dovrebbe suscitare di fronte a noi la visione di Napoleone imperatore....

Del lavoro di Rieti eseguito alla Filarmonica dal Quartetto di Roma, potremo dire parole più consolanti, se pur non dettate da eccessivo entusiasmo. Tre buoni « pezzi » di composizione, in forma pressochè tradizionale, si ispirano uno al Settecento, gli altri al primo romanticismo viennese, concludendo appunto con donnante vivacità schubertiana. La scrittura è leggerissima e pur ricca di sonorità, e per certo Rieti conferma qui il suo solito talento timbrico.

E se anche qui bisogna trovare difetti, diremo che ci sono, e sono quelli di Rieti: continuo sdoppiamento della personalità, instabilità stilistica. Coi quali rimproveri congediamo per questa volta Vittorio Rieti e il suo *Quartetto in Fa maggiore*, desiderosi come siamo di udire presto altre composizioni che a tali difetti uniscano tali qualità.

Gastone Rossi-Doria